

ECONOMIA [MERCATO]

Sembra che i segnali di ripresa, anche se ancora lenti, siano concreti. A confermarlo la maggiore fiducia di famiglie e imprese. Non mancano però le difficoltà: in prima fila il problema dell'accesso al credito e la disoccupazione.



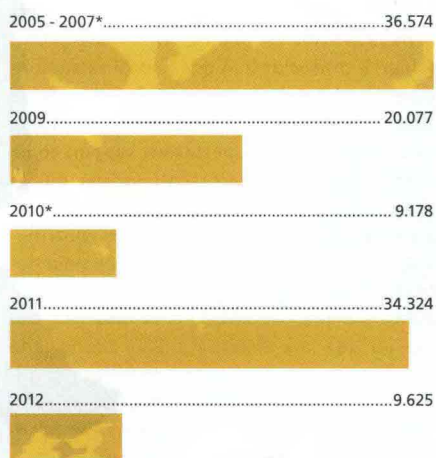
La strada della ripresa

di Bruno Marchi

I primi sei mesi del 2013 sono stati contraddistinti dalla preoccupazione sia per l'Italia che per l'Europa intera, mentre sembra iniziato bene il terzo trimestre del 2013 per l'Europa. L'indice dei direttori acquisti delle industrie manifatturiere ha superato nel mese di luglio per la prima volta, dopo circa un paio d'anni, la quota di 50, esattamente 50,1, contro i 48,8 di giugno. Siamo di fronte, oltre ad un segnale significativo, anche al passaggio da una situazione di contrazione della domanda che ci accompagnava ormai da tempo ad una tendenza di leggera espansione. Anche i servizi crescono, sempre a luglio, seppur in maniera minore da 48,3 a 49,6 ed in totale l'indice complessivo della produzione ha raggiunto in luglio il 50,4 dai 48,7 ed anche in questo caso era circa un anno e mezzo che non si vedevano risultati così soddisfacenti. Questi dati testimoniano che la tendenza verso una schiarita è reale anche se lenta, con l'handicap dell'occupazione che rappresenta l'unico dato che continua purtroppo a peggiorare. Anche per l'Italia sembra ci siano segnali di una lenta ripresa del mercato interno anche grazie alla bassa inflazione presente nel nostro paese. Il risveglio dell'Europa è un ulteriore segnale positivo considerando il fatto che i paesi emergenti che hanno trascinato l'economia europea in questi anni di crisi sembra abbiano rallentato la loro corsa. Pur con opinioni contrastanti, gli economisti, su una cosa sembrano essere tutti in accordo: si sta verificando un'in-

G1 IL FLUSSO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI

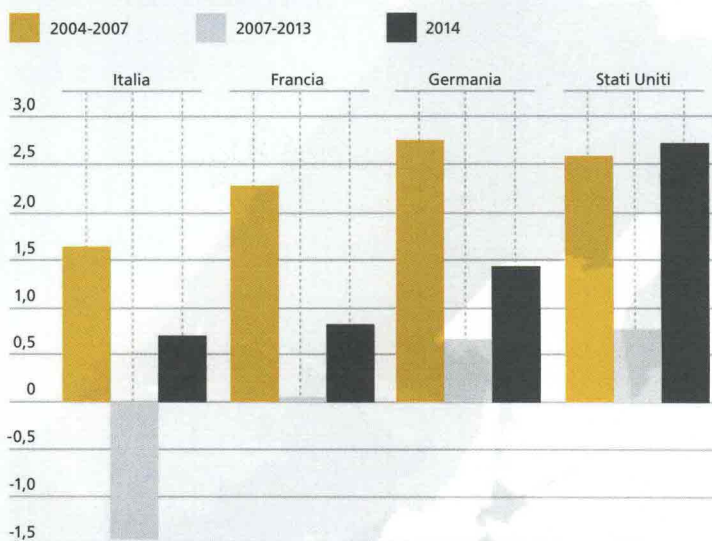
L'ANDAMENTO DEGLI IDE VERSO L'ITALIA
IN MLN DI DOLLARI



(*) Media annuale pre-crisi

G2 IL TREND DEL PIL

VARIAZIONI % MEDIE ANNUE



T3 GLI INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI

VARIAZIONI IN PERCENTUALE

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,6	0,7
Consumi delle famiglie residenti	-2,8	-0,1
Investimenti fissi lordi	-5,4	1,2
Esportazioni di beni e servizi	1,4	2,9
Importazioni di beni e servizi	-3,4	1,7
Occupazione totale (Ula)	-1,5	-0,2
Tasso di disoccupazione ¹	12,1	12,3
Prezzi al consumo	1,5	1,7
Retribuzione totale economia ²	1,5	1,5
Saldo primario della P.A. ³	2,3	3,0
Indebitamento della P.A. ³	3,0	2,6
Debito della P.A. ³	131,7	132,7

Nota: 1) valori percentuali; 2) per unità lavorative anno; 3) valori in % del Pil
Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Ocse, Istat e Banca d'Italia

G4 LA DISOCCUPAZIONE NEL MONDO

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN % SULLA FORZA LAVORO; DATI 2012



Fonte: Ocse

ECONOMIA [MERCATO]



versione di tendenza che fa ben sperare sull'uscita dal tunnel magari lenta, ma comunque con un andamento in costante miglioramento.

Schiarita per l'Italia

Se si guardano i dati e le impressioni raccolte dalle imprese la risposta sembra positiva anche per il nostro paese. I segni premonitori di una ripresa economica a fine anno si stanno intensificando. Lo testimoniano anche i dati dell'Istat che registrano un miglioramento della fiducia da parte delle imprese. Nel mese di luglio l'indice composito che evidenzia la fiducia delle imprese è cresciuto dal 76,4 al 79,6. Approfondendo l'analisi dei dati si nota che la fiducia delle imprese è migliorata in merito agli ordini e le attese della produzione. Inoltre, nei vari raggruppamenti industriali si nota un incremento di fiducia non solo nei beni di consumo, ma anche in quelli intermedi e nei beni strumentali. Riguardo a quest'ultimo settore che ci riguarda direttamente, la fiducia delle imprese che operano nel mondo dei beni strumentali è passata da 91,1 a 92,5.

I dati sono confermati anche dall'analisi effettuata dal Centro Studi di Confindustria. Nel mese di luglio si è verificato un ulteriore miglioramento della produzione industriale pari allo 0,2% rispetto al mese precedente. Da ricordare che già a giugno si era verificato un incremen-

to della produzione industriale pari allo 0,4% rispetto a maggio. Chiaramente se si effettua un confronto con il periodo precedente alla crisi del 2008 il dato è ancora ampiamente negativo, ma i segnali di inversione di tendenza sono chiari e confortanti. A questi dati va aggiunta la sempre più forte competitività delle nostre imprese sui mercati esteri, che supplisce ad una domanda interna che è ancora al di sotto delle aspettative, seppur, come si sottolineava prima, con interessanti indicazioni di miglioramento. Non è poi da dimenticare che il costo dell'energia ha subito una diminuzione che ha contribuito a un calo dell'inflazione. A trascinare l'economia italiana come al solito sono i settori manifatturieri. In prima fila la moda, la meccanica strumentale, la ceramica. Dai dati emersi da un'indagine effettuata dalla Fondazione Symbola e presentata nel luglio scorso a Macerata in collaborazione con Unioncamere e Fondazione Edison, sono quasi un migliaio i prodotti italiani che hanno una bilancia dei pagamenti in positivo per il nostro paese e sono bel 265, sempre secondo l'indagine, i prodotti italiani che sono al primo posto nel mondo per saldo commerciale. Dati che testimoniano la vitalità, la fantasia, la capacità tecnologica delle nostre imprese e che individuano ancora una volta che il manifatturiero è il comparto che può portare l'Italia fuori da questa crisi.

Pur con segnali positivi che fanno intravedere il sereno all'orizzonte, non dobbiamo dimenticare la situazione del 2013 che sicuramente non è da considerarsi positiva. Infatti, la Banca d'Italia, prendendo atto della situazione del nostro paese, ritocca in negativo le stime del Pil 2013 da -1% a -1,9%. Riguardo però al 2014 le previsioni sono moderatamente positive: si ritorna a vedere il segno più, esattamente +0,7%, mentre l'occupazione continuerà a scarseggiare almeno fino alla metà del 2014.

Inoltre, secondo un'indagine del Centro Studi di Confindustria la caduta della domanda interna nel 2013 sarà del 3,5% che fa seguito ad una diminuzione del 5,2% dell'anno scorso. A ciò si deve aggiungere il calo di 3 punti percentuali nel consumo delle famiglie, calo che rispetto al 2008, anno prima della crisi, è pari all'8,1%.

Siamo quindi di fronte ad una situazione complessa che esprime da una parte segnali di ripresa, ma dall'altra è oscurata da una serie di rischi. Tra i numerosi rischi sono da evidenziare, in particolare per le nostre imprese, le prospettive dell'economia globale legate al calo degli investimenti da parte dei paesi emergenti, la liquidità piuttosto bassa delle imprese e la difficoltà di accesso al credito. In particolare se al calo nei paesi emergenti continuasse a protrarsi la debolezza del mercato europeo la ripresa sarebbe indubbiamente più difficile da attuare. Così come la difficoltà, soprattutto da parte delle picco-

le medie imprese, di accedere a finanziamenti da parte delle banche, potrebbe rendere vani per il 2014 i segnali di ripresa che si stanno verificando nella seconda parte di quest'anno.

Un'ulteriore problema che può fare la differenza in negativo tra le famiglie italiane le nostre imprese rispetto alla concorrenza europea e internazionale è l'elevatissimo carico fiscale. Per le famiglie e le imprese che pagano le tasse regolarmente la pressione fiscale ha raggiunto nel 2013 il tetto record del 44,6%, mentre se si effettua il calcolo tenendo conto del sommerso il carico fiscale supera ampiamente il 53%.

Lavoro: ancora un'incognita

In questo contesto molto complesso nel quale si cominciano ad intravedere segnali di una possibile ripresa un occhio di riguardo deve essere dato all'occupazione i cui dati sono purtroppo sono ancora in calo. A maggio il numero degli occupati è diminuito di 27.000 unità rispetto ad aprile e addirittura di quasi 390.000 su base annua. Questi risultati hanno portato il tasso di disoccupazione al 12,2%, il valore più alto dal 1977. Una leggerissima inversione di tendenza, sempre a maggio, per la disoccupazione giovanile che recupera l'1,3% mantenendo però un valore elevatissimo (38,5%).

I disoccupati in Italia sono stati a maggio 3.140.000 in aumento su base annua di ben 480.000 unità, dati che non sono solo frutto dell'incremento del numero degli inattivi, ma anche dovuti alla perdita di posti di lavoro avvenuta durante il 2013 soprattutto nei settori industriali.

A livello giovanile sono quasi 650.000 i giovani tra i 15 e i 24 in cerca di un posto di lavoro, e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia di età. Sul fronte dell'occupazione giovanile in Europa i paesi più virtuosi sono Germania e Austria con percentuali ampiamente sotto il 10%. A livello occupazionale ad essere penalizzati maggiormente sono gli uomini: l'occupazione maschile diminuisce a maggio dello 0,4% in termini congiunturali e del 2,5% su base annua, mentre l'occupazione femminile aumenta dello 0,3%, sempre a maggio, ma in calo dello 0,6% su base annua. Rispetto ad aprile la disoccupazione maschile cresce del 2,6% e dello 0,9% per le femmine.

Chiaramente quello del lavoro è l'argomento sociale più importante che deve affrontare l'Europa e in particolare l'Italia. Qualche segnale positivo per l'Italia giunge dal vertice del Consiglio Europeo, che si tradurrà in una quota per l'Italia dedicata al lavoro pari a 1,5 miliardi di euro, soldi che insieme al pacchetto nazionale per dare lavoro alle giovani generazioni, dovrebbero creare una massa critica significativa per combattere, almeno in parte, la dilagante disoccupazione.



Favorire gli investimenti in Italia

Per creare nuovi posti di lavoro oltre ad una politica industriale a favore delle imprese, soprattutto le medio piccole, è necessario favorire l'investimento estero in Italia.

Purtroppo questo non sta avvenendo: le aziende estere non sono invogliate ad investire nel nostro paese soprattutto per la lungaggine burocratica, l'elevata pressione fiscale e le leggi sul lavoro a cui si aggiunge l'instabilità politica.

Nella nuova frontiera della globalizzazione uno dei campi sui quali lavorare è proprio quello di attirare capitali esteri, ma perché ciò accada in Italia sono necessarie semplificazione, stabilità, agevolazioni fiscali e soprattutto una politica a lungo termine che non lasci gli investitori esteri nell'incertezza. Un'azienda straniera che vuole investire in Italia ha bisogno di certezze senza le quali non mette a repentaglio i suoi capitali.

Vista l'importanza dell'argomento qualcosa però si sta muovendo a livello istituzionale. Un esempio positivo è il "Desk Italia", un tutor dotato delle capacità e dell'autorevolezza necessaria per accompagnare gli investitori esteri nella complessità della burocrazia italiana. A ciò si aggiunge il "Foro delle società con sede all'estero" introdotto con il "Decreto del fare", che può rappresentare un'altra iniziativa positiva per attrarre capitali esteri in Italia. ■